

IL PURGATORIO

Sac. GIACOMO ALBERIONE S. S. P.

IL PURGATORIO

SOCIETÀ APOSTOLATO STAMPA

Nulla osta

Roma, 20 Aprile 1947

Sac. Vincenzo Mancardi

Imprimatur

Alba, 10 maggio 1947.

Can. P. Gianolio Vic. Gen.

Tutti i diritti riservati

STAMPATO
NELLA TIP DELLA S.A.S.
VIA GROPPA PEFETTA, 58
ROMA

SIGNORE GESÙ CRISTO, RE DELLA GLORIA
LIBERA LE ANIME DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
DALLE PENE DELL'INFERNO E DAL
PROFONDO DELL'ABISSO; LIBERALE DALLA
BOCCA DEL LEONE, AFFINCHÉ NON LE INGHIOTTISCA
IL TARTARO, E NON CADANO NEL BUIO;
MA IL VESSILLIFERO SAN MICHELE NON LE
RAPPRESENTI A QUELLA LUCE SANTA CHE UNA
VOLTA PROMETTESTI AD ABRAMO ED ALLA
SUA DISCENDENZA. OSTIE E PRECI DI LODE
TI OFFRIAMO, O SIGNORE: TU RICEVILE PER
QUELLE ANIME DI CUI OGGI FACCIAMO
MEMORIA: FALLE PASSARE SIGNORE, DALLA
MORTE ALLA VITA CHE UNA VOLTA
PROMETTESTI AD ABRAMO ED ALLA SUA
DISCENDENZA

(offertorio della Messa per i defunti.)

INDICE

<i>Introduzione</i>		Pag. 5
I.	- Il Purgatorio	» 7
II.	- La Comunione dei Santi	» 13
III.	- Il Purgatorio esiste	» 21
IV.	- Pene del Purgatorio	» 28
V.	- Dovere di suffragare i defunti	» 35
VI.	- Suffragi per le anime Purganti	» 42
VII.	- Maria e le Anime Purganti	» 48
VIII.	- Commemorazione dei fedeli defunti	» 52
IX.	- Altri suffragi	» 58
X.	- L'elemosina	» 66
XI.	- Parlare del Purgatorio	» 73
XII.	- Atto eroico di carità verso i morti	» 81
XIII.	- Le Messe gregoriane	» 85
XIV.	- Preghiere varie	» 92
XV.	- Esortazioni di S. Alfonso	» 95
XVI.	- Preghiere indulgenziate	» 98

I

IL PURGATORIO

CHE COSA SIA

Il Purgatorio è il luogo e lo stato nel quale si trovano le anime dei giusti che sono passate all'eternità con debiti di peccati veniali o di pene temporali. Quivi esse soffrono e si purgano finché abbiano soddisfatto interamente le Divina Giustizia.

Dai Padri viene indicato ora con uno ora con un altro termine. «Luogo di gemiti e di lacrime», «Fuoco di purgazione», «Carcere ove son trattenute le

anime fin che abbiano pagato l'ultimo centesimo», «Lago profondo», Parte dell'inferno». Oggi lo si dice semplicemente «Purgatorio».

PERCHÉ IL PURGATORIO?

Vari sono i motivi per cui un'anima dopo morte può cadere nel Purgatorio:

1). Il peccato veniale non ancora perdonato. In Cielo nulla entra di macchiato. L'anima che passa all'eternità in peccato grave è condannata all'inferno. L'anima invece che è trovata del tutto pura, viene ammessa al Cielo. Ma l'anima che è macchiata di colpe leggere, viene mandata nel luogo di espiazione.

2). Le cattive abitudini: come una vita tiepida, le volontarie negligenze nelle preghiere, le piccole colpe nell'adempimento dei doveri del proprio stato, la trascuranza delle grazie di predilezione, ecc.

3). La pena temporale, meritata con le

colpe; questa deve essere soddisfatta secondo che verrà determinato dal Giudice Divino, se in vita non si sarà scancellata con le indulgenze o le penitenze.

ESAME RIGOROSO

Un religioso per nome Stefano, venne trasportato in ispirito al tribunale di Dio. Stava egli già in agonia quando, eccolo turbarsi improvvisamente e rispondere ad un interlocutore invisibile. I suoi fratelli di religione che circondavano il letto, ascoltavano con terrore queste sue risposte:

«Feci, è vero, la tale azione, ma m'imposi pure tanti anni di digiuno».

«Io non nego quel fatto, ma l'ho pianto per tanti anni».

«Sì, anche questo è vero, ma in espiazione ho servito il mio prossimo per tre anni continui».

Indi, dopo un momento di silenzio, esclamò: «Ah! su questo punto non ho nulla da rispondere; non altro per mia

difesa che raccomandarmi alla misericordia infinita di Dio».

S. Giovanni Climaco che riferisce questo fatto, di cui fu testimone oculare, ci fa sapere che quel religioso aveva vissuto quarant'anni nel suo monastero; che aveva il dono delle lingue e altri privilegi; che superava altri monaci per esemplarità della sua vita e per i rigori delle sue penitenze. E conchiude con queste parole: «Me infelice! Che cosa mai diverrò e che cosa potrò sperare io meschino, se un religioso tanto penitente trovavasi privo di difesa dinanzi a poche colpe leggere?».

Le parole: inferno e purgatorio

Nel Simbolo degli Apostoli noi diciamo di Gesù Cristo che dopo la sua morte discese all'inferno. La parola «inferno», dice il Catechismo del Concilio di Trento, si dà ai luoghi inferiori in cui sono trattenute le anime che non ottennero l'eterna beatitudine. Uno di essi è

una nera e oscura prigione, in cui le anime dei reprobì sono tormentate, da un fuoco eterno. Questo luogo è l'inferno propriamente detto; chiamasi anche «*geenna e abisso*».

Vi è un altro inferno, o Purgatorio. In esso le anime dei giusti soffrono per un certo tempo, onde essere pienamente purificate, prima che abbiano aperta l'entrata nella patria celeste: giacché niente di macchiato potrebbe mai entrarvi.

Un terzo inferno era quello in cui venivano accolte prima della venuta di Gesù Cristo le anime dei santi; e nel quale godevano un tranquillo riposo, consolati e sostenuti nella speranza della loro redenzione. Sono quelle anime sante che nel «seno di Abramo» aspettavano Gesù Cristo; esse furono liberate quando Egli *scese all'inferno*. Allora il Salvatore subitaneamente in mezzo a loro, sparse una brillante luce, le riempì di una gioia ineffabile; e fece loro godere la sovrana beatitudine della visione di Dio. Si verificò allora quella promessa di Gesù

al buon buon ladrone: «Oggi sarai meco in Paradiso».

* * *

S. Bernardo, celebrando una volta la S. Messa nella chiesa che sorge presso le Tre Fontane di S. Paolo a Roma, vide una scala che da terra andava fino al cielo; su per essa gli Angeli andavano e venivano dal Purgatorio, liberando le anime purganti e conducendole tutte splendenti al Paradiso.

II

LA COMUNIONE DEI SANTI

COMUNIONE DEI SANTI

Il dogma della Comunione dei Santi ricorda che tutti i fedeli formano un solo corpo mistico in Gesù Cristo, loro Capo.

I beati che sono in Cielo, come le anime che stanno in Paradiso, ed i viventi che sulla terra sono uniti alla Chiesa, sono le membra di questo Corpo. In esso, come nel nostro corpo, circola il sangue vivificatore di Gesù Cristo. Chi si distacca da Gesù Cristo col peccato

grave, non è più membro di Lui; né potrà portare alcun frutto; ma chi rimane in Gesù Cristo con la grazia, porta molto frutto di vita eterna.

RELAZIONI INEFFABILI

La Chiesa militante onora i beati, che sono in Paradiso come amici di Dio e come esemplari di virtù. Li supplica di intercedere presso il Signore per noi; anima i fedeli a ricopiare gli esempi e a seguire la strada del Cielo come essi hanno fatto.

La Chiesa militante suffraga le anime che sono in Purgatorio con Messe, penitenze, indulgenze, ecc.; onde siano abbreviate le loro pene; e si affretti la loro entrata in Cielo.

I Beati in paradiso pregano per noi e per le anime purganti. Le stesse anime purganti ci aiutano con la loro intercessione presso il Signore.

I fedeli sulla terra possono partecipare a beni preziosissimi: S. Messa, le

pubbliche preghiere, breviario che i sacerdoti recitano ogni giorno; inoltre possono arricchirsi di tesori lavorando alla propria santificazione e partecipando ai meriti di Gesù Cristo e dei Santi.

COME AVVENGONO

Ascoltiamo il P. Monsabré, nella sua conferenza su le relazioni fra i defunti ed i vivi.

«Uscita viva dalle strette della morte, egli dice, l'anima porta seco tutte le facoltà, non atrofizzate o condannate alla inerzia, fino alla risurrezione della carne, ch'ella dovrà rivestire alla fine dei secoli, ma capaci d'agire, ancora: benché le condizioni di questa attività siano mutare. La coscienza del proprio io, le abitudini intellettuali contrattate, le conoscenze acquistate, i ricordi impressi nella sua incorruttibile sostanza, persistono in lei con la vita».

«L'anima glorificata conserva la facoltà di muoversi secondo che le aggrava.

Il modo di trasportarsi sarà evidentemente cambiato, ma l'atto per se stesso resterà. Simile all'uccellino che vola rapido e bello nell'aria, l'anima, mossa dalla volontà, si trasporterà ovunque, da un luogo all'altro. Inoltre, ella conserverà la facoltà di comunicare i suoi pensieri e di conoscere quelli degli altri».

Le anime beate non si disinteressano delle cose della terra: «Esse conoscono molti particolari che vedono nell'essenza di Dio, affinché la loro gioia sia completa e possano aiutare, in qualche modo, tutti quelli che sono ancora sulla terra» (Suarez).

Finalmente, esse sono capaci di comprendere e di amare: «È questa la dottrina della fede cattolica».

VERA AMICIZIA

Le anime gloriose conservano dunque intelligenza e volontà capace di amare; con tutti i ricordi che hanno portato dalla loro vita terrestre. Esse hanno una

attività meravigliosa. Conoscono gli avvenimenti di quaggiù, comprendono, amano, e quindi posseggono tutto quello che occorre per continuare, con i parenti ed intimi, le relazioni di amicizia un tempo contratte.

Tra i viventi e trapassati si forma dunque una unione invisibile, ma reale; unione d'anime che corrispondono insieme a vicenda e che s'amano. Non solo, ma l'affezione di queste sante anime separate, libere ormai da tutto quanto vi fu in passato d'imperfetto e d'umano, è ben più efficace di prima. Sicure della loro felicità e conoscendone il prezzo, esse prendono viva parte alla salvezza e alla santificazione dei loro parenti ed amici. La loro sollecitudine più grande non è forse di avere un giorno in cielo, in felicità comune, coloro che esse continuano ad amare?

Abbiamo dunque in questo caso gli elementi della vera amicizia: comunicazione di beni, scambio di buoni servigi, mutua carità.

VISIONI DI SANTI

Nella lunga visita, che S. Maria Maddalena de' Pazzi fece in Purgatorio, allorché arrivò alla prigione di coloro che peccarono per ignoranza o per debolezza, vide vicini a loro gli Angeli Custodi a consolarli.

Altrettanto accadde a S. Maria Alacoque. In una delle sue malattie, ebbe la visita del suo Angelo Custode. La invitò a recarsi con Lui in Purgatorio; la condusse in un luogo vastissimo, tutto pieno di fiamme e di carboni ardenti; le fece vedere una grande quantità di anime, sotto forma umana, sollevanti in alto le braccia, per implorare misericordia.

S. Filippo Neri fu visto, dopo morte, circondato da uno stuolo di religiosi della sua congregazione, che erano stati tutti salvati da lui.

S. Francesco d'Assisi promise, ai suoi, frati di scendere in Purgatorio, dopo la loro morte, per liberarli, purché fossero stati fedeli osservanti della regola e

in modo speciale, della santa povertà. Nostro Signore stesso lo aveva privilegiato di questo dono. Un gran numero di fatti, che si leggono nelle Cronache dei Minori, ci confermano questo privilegio.

SANTA TERESA

Grande era la carità di S. Teresa per le anime del Purgatorio. Ella scrisse:

«Mi si annunciò la morte di un religioso che era stato per molto tempo provinciale. Io avevo avuto assai relazione con lui, ed egli mi aveva reso sempre buoni uffizi. Questa notizia mi portò non poco turbamento. Sebbene egli fosse distinto per molte virtù, io ero in apprensione per la salute dell'anima sua, essendo egli stato per circa vent'anni superiore. Io tempo sempre molto per quelli che ebbero in vita il carico delle anime. Piena di tristezza, mi portai in un oratorio, e colà scongiuravo Nostro Signore di applicare a quel religioso il

poco bene da me fatto in vita; e di supplire al rimanente coi meriti suoi infiniti. Mentre con tutto il fervore chiedevo questa grazia, vidi, al mio lato destro, uscire quell'anima dal fondo della terra e salire al cielo in un trasporto d'allegrezza purissima. Questa visione, assai breve nella sua durata, mi lasciò piena di gioia, e senz'ombra di dubbi sulla verità di quanto avevo veduto».

III

IL PURGATORIO ESISTE

S. Agostino nel libro «La Città di Dio» scrive: «Il Signore purifica sulla terra gli eletti con molte tribolazioni. Ma se essi passano all'eternità non del tutto mondi, dovranno subire altre pene temporali». Egli contrappone queste pene temporali alle pene eterne.

LA SCRITTURA

In una delle battaglie, che Giuda Maccabeo sostenne per la legge ed il popolo

di Dio, caddero morti alcuni Giudei. Nel momento di seppellire i loro cadaveri, furono trovate loro indosso cose che erano state offerte agli idoli e che essi, contro il divieto, si erano appropriati nella espugnazione della città di Jamnia. Tutti supplicarono il Signore di perdonare il peccato commesso. Giuda esortò i soldati e conservarsi mondi; poi fece una colletta per i caduti e raccolse dodicimila dramme che mandò a Gerusalemme perché venisse offerto un sacrificio per i peccati di quei defunti.

Così egli mostrava la sua fede nella risurrezione dei morti e nel purgatorio.

La Scrittura conchiude la narrazione dicendo: «Santo, dunque, e salutare è il pensiero di pregare per i defunti, affinché vengano perdonati dei loro peccati».

Gesù Cristo parlò di peccati che non si possono perdonare né in questa né nell'altra vita. È dunque chiaro che vi sono altri peccati che vengono perdonati dopo la morte.

LA CHIESA

Il Concilio di Trento ha definito che esiste il Purgatorio; e che le anime colà cadute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli, particolarmente col Santo Sacrificio della Messa.

Tutte le Chiese dell'antichità e specialmente la chiesa di Roma, madre e maestra di esse, hanno liturgie per i fedeli defunti.

S. AGOSTINO

S. Agostino scrive: «Un giorno la mia diletta madre, assalita da improvvisa debolezza perdette i sensi. Quando accorremmo a lei dopo varie cure ritornò in sé; guardò tutti noi che la circondavamo; riconobbe me e mio fratello e con voce piangente ci disse; dove ero io? E poiché ci vedeva inertì e oppressi dal dolore, soggiunse: qui, o figli miei lascerete vostra... Io non risposi... Poco dopo rivolgendosi di nuovo a noi,

aggiunse: voi porterete questo corpo dove meglio vi piacerà; non ve ne prendete pensiero; l'unica preghiera che vi faccio si è: che dovunque vi troverete, mi ricordiate nel Sacrificio dell'Altare».

Ricordando questo fatto, S. Agostino prega così il Signore: «Ricordatevi che la vostra serva non pensò a far rendere al suo corpo onoranze pubbliche... ma solo volle che noi ci ricordassimo di lei al Santo Altare nel mistero sublime al quale ogni giorno ella prese parte... Voi, o mio Dio, ispirate ai vostri servi e ai miei figli spirituali di ricordarsi all'altare di Monica, vostra serva, e di Patrizio suo sposo».

DANTE

Dante, il grande poeta, è da considerarsi come l'interprete e lo specchio della fede del suo tempo. Egli lo canta in modo meraviglioso. Riassumendo e interpretando poeticamente nella sua *Divina Commedia* la fede del suo tempo

espone coi canti soavi e colle più toccanti descrizioni, le colpe, le pene e le speranze di quelle anime.

I SANTI

Ci liberaste dai nostri persecutori e confondeste quelli che ci odiavano (Salmo 43). Queste furono le parole che indirizzavano a S. Nicola da Tolentino le anime da lui liberate mentre offriva il Sacrificio della Messa.

«Ima delle più grandi virtù di questo ammirabile servo di Dio, dice il Padre Rossignoli, fu la sua carità, per la Chiesa sofferente. Sovente digiunava a pane ed acqua, si flagellava, attorno ai reni portava una corona di ferro strettamente serrata, Quando si volle farlo sacerdote, indietreggiò dinanzi a quella sublime dignità. Ciò che finalmente lo decise a lasciarsi imporre le mani, fu il pensiero che, celebrando ogni dì, avrebbe potuto con maggior efficacia giovare alle care anime del Purgatorio. Da

parte loro, le anime che con tanti suffragi sollevava, più volte gli apparvero per ringraziarlo o per raccomandarsi alla sua carità».

S. Gregorio Magno nei suoi dialoghi parla molte volte di anime purganti.

Scrive: «Quando io ero giovane, ed ancora laico, udii narrare da vecchi bene informati che il diacono Pascasio apparve a Germano, vescovo di Capua. Pascasio era uomo di eminente santità, dedito alle opere di carità, tutto zelo per il sollievo dei poveri ed affatto distaccato da se stesso. Essendo sorta una contestazione riguardo ad una elezione pontificale, Pascasio si separò dai vescovi ed abbracciò il partito di colui che l'episcopato non aveva approvato. Ben presto egli morì con riputazione di santo, confermato da un miracolo: una luminosa guarigione era avvenuta il giorno del funerale al semplice contatto della sua dalmatica. Molto tempo dopo Germano, Vescovo di Capua, andò ai bagni di S. Angelo degli Abruzzi. Grande fu il suo stupore nel trovare colà lo stesso

diacono Pascasio in stato di espiazione. «Io, disse l'apparizione, espio il torto che ebbi nello schierarmi per il cattivo partito. Ve ne supplico, pregate per me il Signore; saprete che foste esaudito quando non mi troverete più in questo luogo». Germano pregò fervorosamente per Pascasio, e dopo alcuni giorni, esso ritornato, inutilmente cercò Pascasio: egli era scomparso».

Conchiude S. Gregorio che questi sostenne soltanto un temporaneo castigo dopo questa vita, avendo mancato piuttosto per ignoranza che per malizia.

IV

PENE DEL PURGATORIO

ACERBITÀ

La Chiesa nulla ha definito circa la natura e la durata delle pene nel Purgatorio. Tuttavia molto noi sappiamo dalla dottrina dei Padri, dei Dottori della Chiesa e dei Santi.

Dice S. Cirillo: «Se si potessero rappresentare tutte le afflizioni del mondo per paragonarle con le sofferenze del Purgatorio, quelle ci sembrerebbero quasi dolcezze. Per evitarle, si sopporterebbero volentieri tutti i mali sofferti da

Adamo ad oggi. Sono così dolorose che eguagliano in acerbità le stesse pene dell'inferno: *eadem sunt magnitudine*».

Però due sono le differenze fra il Purgatorio e l'Inferno. I dolori dell'inferno sono eterni; quelli del Purgatorio sono invece temporanei. I dolori del Purgatorio sono accettati con piena rassegnazione, mentre i dannati sono disperati odiano Dio stesso.

S. Beda Venerabile, uno dei più dotti Padri della Chiesa occidentale, scrive: «Schieriamoci pure innanzi agli occhi tutti i tormenti più crudeli che i tiranni hanno inventati per torturare i martiri: le mannaie e le croci, le ruote e le seghe, le graticole e le caldaie bollenti, gli uncini di ferro e le tenaglie roventi: con tutto questo non avremo ancora l'idea delle pene del Purgatorio.

Infatti S. Tommaso dice che la minima pena del Purgatorio sorpassa la massima pena di questa vita.

PENA DEL DANNO

La maggior sofferenza del Purgatorio è la cosiddetta pena del danno.

Le anime purganti sentono uno slancio potente verso Dio, bramando la sua faccia più che Assalonne desiderasse la vista del padre. Eppure esse vengono respinte dalla giustizia, purezza e santità di Dio; piegano il capo rassegnate, ma come naufraghe in un mare di mestizia. Quanto desidererebbero la casa del Padre, la compagnia della madre Maria, dei parenti già in cielo, dei Beati e degli Angeli! Ma sono allontanati e rimangono in attesa con inesprimibile tristezza.

S. Caterina da Genova esclama: «Se in tutto il mondo vi fosse un solo pane per sfamare ogni creatura, e col solo vederlo le creature potessero saziarsi, quale ne sarebbe il desiderio! Eppure Dio è questo pane celeste, unicamente capace di soddisfare la fame delle anime del Purgatorio. Ebbene, questo pane viene loro negato».

Nella vita di S. Martino di Tours si legge quanto è narrato di una vergine chiamata Vitalina. Era in tale concetto di santità, che da ogni parte della diocesi di Tours i fedeli intervennero ai suoi funerali, non tanto per suffragarne l'anima, quanto per invocarne l'intercessione. Lo stesso Vescovo S. Martino non recitò preghiere di suffragio, ma ringraziò soltanto Dio dei favori concessi alla vergine. Allora la defunta gli si fece vedere in abito bruno con lo sguardo mesto e il volto pallidissimo. E con voce lamentevole, disse: «Non mi è ancora concesso di contemplare il volto del mio Signore» - «Oh, perché mai?» - «Perché un giorno di venerdì violai la regola che ordina di non acconciarsi i capelli in segno di lutto per la morte del Divin Redentore».

PECCATO E PENA

S. Agostino scrive: «In uno stesso fuoco si purificano l'oro e si consuma la

paglia. Così un solo fuoco purifica i buoni nel purgatorio, mentre nell'inferno brucia i malvagi».

S. Roberto Bellarmino scrive:
«Signore, io non vi chiedo che liberiate quelle anime, non lo consente la vostra giustizia. Ma io vi dico invece di farle ardere nel Purgatorio, le mandate nella più ardente fornace di questo mondo. Essa sarà sempre quasi tiepida in confronto degli ardori del Purgatorio».

È scritto: «*Per quae homo peccat, per haec et torquetur*». Vi sarà quindi una certa corrispondenza della pena con la materia del peccato e la facoltà che ha peccato. Se avrà peccato la lingua, o l'udito, queste facoltà saranno tormentate.

Nella vita di S. Margherita Alacoque si legge una rivelazione molto istruttiva per noi. Ella pregava per due uomini illustri, morti da poco tempo, e seppe che uno di essi era in Purgatorio, e che molti suffragi di Messe venivano offerti per lui. Queste Messe però non apportavano all'infelice alcun sollievo. Perché?

Durante la sua vita aveva derubato e danneggiato alcune famiglie di onesti contadini, esigendo da loro più di quanto avrebbe voluto la carità e la giustizia. Dio, buon padre di tutti, applicava invece il frutto delle sante Messe celebrate per quel defunto, alle famiglie danneggiate: sia per le persone ancora vive, sia per quelle passate all'eternità. Così il Signore provvedeva a compiere la restituzione che avrebbe dovuto fare il defunto.

PENE CHE DURANO

Il Rossignoli, nel *libro «Meraviglie del Purgatorio»*, narra di un pittore che si lasciò trascinare dall'andazzo comune a dipingere un quadro indecente.

(Peccato, questo, simile a quello di scrittori indegni o di chi presenta cartoline e ritratti disonesti. Certi salotti, film, ecc. faranno piangere tante anime in Purgatorio).

Quel pittore vendette il quadro e non

vi pensò più. Morì, poi, mentre stava dipingendo la chiesa di un Convento di Carmelitani. Poco dopo la sua morte, un religioso, pregando in coro, se lo vide comparire davanti. Meravigliato, il buon frate lo interrogò se fosse salvo o dannato. «Sono salvo, rispose il povero defunto, ma condannato a rimanere in Purgatorio finché il mio brutto quadro continuerà sulla terra ad essere occasione di sguardi cattivi!, Va, per carità, alla casa del tal signore; digli che getti alle fiamme quel dipinto. Io soffro, ma quel signore che mi indusse con denaro a così dipingere, perderà presto i suoi due figli ancor giovanissimi; e guai a lui se non distruggerà il quadro!».

Il quadro fu bruciato, ma i due figli morirono presto. Quel signore condusse poi una vita penitente e mortificata. Nella sua vecchiaia riparò con molte opere buone la sua cattiva azione.

V

DOVERE DI SUFFRAGARE
I DEFUNTI

LEGAMI STRETTI

I legami che passano fra noi e le anime purganti possono essere molti: di giustizia, di carità, di parentela, di utilità.

Alcuni dei vivi hanno doveri di giustizia verso i defunti. Spesso, dolorosamente, questi doveri sono dimenticati.

I defunti generalmente non si leveranno ad accusare i vivi, né a difendere i propri diritti; ma penserà Dio a vendicare i torti a loro fatti.

Guai a chi ritiene denaro che si dovrebbe impiegare per loro suffragio! Sarebbe una maledizione entrata in casa.

Potrebbe forse trovarsi in Purgatorio una persona che ricevette scandalo dai vivi; oppure che fu immoderata nella cura di accumulare denaro per i figli o i parenti. È allora obbligo stretto il pensare ai defunti. I vincoli del sangue sono strettissimi.

Il pio autore di «Feste cristiane» narra la confessione di un luterano scozzese. Costui aveva perduto un fratello pure eretico, ma in buona fede. La morte era stata improvvisa. Il luterano, uomo abbastanza istruito, conosceva quale purezza d'animo è necessaria per entrare in Cielo. Ma nella sua dottrina non è ammesso un luogo intermedio fra il cielo e l'inferno. Piangeva egli il fratello come quasi eternamente perduto. Per distrarsi il medico lo aveva consigliato a viaggiare. Ed ecco come avvenne la conversione secondo quanto narra l'autore del libro. «Mi incontrai con lui sul medesimo piroscampo; conversando ci

trovammo d'accordo su molti punti di fede. Sbarcati, prendemmo alloggio nello stesso albergo. Là egli mi rivelò la causa della sua profonda tristezza: il timore della perdizione eterna di un fratello carissimo... «Ah, mi disse un giorno, voi cattolici avete un giorno consacrato ai defunti. Bella è la vostra fede che tanta speranza sa infondere nei viventi. Quanto è dolce il credere con i cattolici che possiamo aiutare i nostri cari anche dopo la morte! Le vostre preghiere strappano al sepolcro il suo silenzio desolante; voi potete intrattenervi con quelli che sono usciti di vita... Voi conoscete l'umana debolezza, la quale, se non è delitto, neppure è candore perfetto. Tra i confini del cielo avete posto un luogo di espiazione. Spero che mio fratello possa trovarsi in tale luogo. Io mi farò cattolico per suffragarne l'anima; e per sollevarmi da questa tristezza che confina con la disperazione».

DOVERI DI CARITÀ

È facile che ai nostri cari trapassati, al letto di morte, noi abbiamo fatto promesse di ricordarli e suffragarli.

Vi sono poi tra i defunti dei benefattori spirituali e materiali. La gratitudine è virtù cristiana; ed è propria di ogni cuore gentile. Le anime purganti levano verso di noi le mani e gli sguardi supplichevoli: «Ricordatevi di noi, almeno voi, nostri parenti, e nostri beneficati».

S. Elisabetta d'Ungheria aveva perduto, ancora in tenera età, la propria madre Geltrude. La figliuola molto si impegnò a suffragarne l'anima con orazioni, digiuni, elemosine. Ma una notte fu svegliata da replicati sospiri e gemiti. Spaventata si alzò a sedere sul letto: ed ecco apparirle una donna avvolta in vesti funebri; era mestissima in volto, e gettandosi in ginocchio, esclamò: «Figlia, vedi tua madre quanto soffre! Per l'amore che ti ho portato, raddoppia ancora le tue preghiere, elemosine e digiuni».

La figlia ascoltò la preghiera della madre.

Passato poco tempo, le riapparve la madre fra schiere di Angeli, e le disse: «Ti ringrazio; Dio ha accettato i tuoi suffragi; sono salva».

DIO LO VUOLE

Il Signore attende, nel gaudio eterno, le anime purganti.

Dio Padre creò quelle anime per il cielo; il Figliuolo incarnato diede per esse il suo sangue preziosissimo; lo Spirito Santo in esse infuse la sua grazia. Presto quelle anime ascenderanno all'amplesso di Dio, se noi mandiamo i nostri suffragi. Il Signore, che è costretto dalla sua giustizia a chiudere in quel carcere di fuoco quelle sue figliuole, per la sua misericordia consegna, si direbbe, le chiavi, perché noi apriamo loro il Cielo.

«Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia». La carità verso

i defunti è utile ai vivi. «Beato l'uomo che si ricorda dell'indigente e del povero; il Signore lo libererà nel giorno cattivo».

«In verità vi dico: quanto avrete fatto al minimo dei miei fratelli, lo avete fatto a me». Siavi misericordioso il Signore, come voi lo foste coi defunti.

LO VUOLE IL NOSTRO INTERESSE

S. Ambrogio osserva che quanto si offre a Dio per i defunti, diventa anche merito per noi; e ne riceveremo il centuplo dopo la morte. I defunti penseranno a pregare per i loro benefattori.

«Non vi è dubbio, dice il Padre Rossignoli, che i primi favori che le anime, dopo la loro entrata nella gloria, domandano alla Divina Misericordia, siano per quelli che loro aprirono le porte del Paradiso. Non mancheranno di pregare per essi tutte le volte che li vedranno in bisogno e pericolo. Nei rovesci di fortuna, nelle malattie, negli accidenti di

ogni genere, saranno i loro protettori. Crescerà il loro zelo quando si tratterà degli interessi dell'anima; li aiuteranno potentemente a vincere le tentazioni, a compiere buone opere, a morire cristianamente, a sottrarsi alle espiazioni dell'altra vita».

Scrivono il dottissimo Suarez: «Sebbene le anime purganti ancora soffrano, sono tuttavia care a Dio e possono pregare per i vivi».

Il Chollet, uomo dotto e pio, scrive: «Canonizzati o no, gli eletti partecipano tutti della stessa vita. I nostri defunti esercitano sopra di noi un reale potere; agiscono intorno a noi, e sopra di noi, in certi limiti; essi proteggono le persone care e i loro benefattori».

VI

SUFFRAGI PER LE ANIME
PURGANTI

LA MESSA

La Santa Messa è il primo e principale suffragio. Essa è il Sacrificio del Calvario portato sui nostri altari.

Quando si celebra, è lo stesso Figlio di Dio che viene offerto al Padre in adorazione e propiziazione; è lo stesso Gesù che opera come offerente principale, per mano del Sacerdote; sono identici i frutti; uguali gli effetti.

Ed ecco il motivo principale della sua

grande efficacia: chi prega è lo stesso Figlio di Dio, che viene ascoltato per gli infiniti suoi meriti; mentre nelle altre preghiere siamo noi a pregare, pur appoggiandoci ai meriti di Gesù Cristo. La Croce! Quale preghiera! Non sono delle semplici cerimonie o delle formule recitate, o delle candele, o dei riti: abbiamo la stessa immolazione della Vittima: è il Figlio di Dio che si offre in soddisfazione.

Perciò, sempre nella Chiesa, la Santa Messa fu offerta per i defunti, e sui luoghi di sepoltura; perciò sono tanti i pii legati e gli impegni che si prendono per le Ss. Messe; perciò il Concilio di Trento, tutti i Santi, i Dottori della Chiesa, incoraggiano questa pratica.

EFFICACIA

S. Gregorio Magno dice che la pena temporale dovuta ai peccati, sia dei vivi come dei morti, viene mitigata a coloro per cui si celebra la Santa Messa; e che

ascoltare devotamente una Messa è sollevare le anime dei defunti, ottenendo da Dio la remissione dei loro peccati.

S. Girolamo, dottore della Chiesa, asserisce che per qualsiasi Messa, devotamente celebrata, molte anime escono dal Purgatorio.

Il Concilio di Trento insegna che le anime trattenute nel Purgatorio si possono sollevare coi suffragi dei vivi, ma specialmente con la Santa Messa. Che se alcuno dirà: «che il Sacrificio della Messa non è propiziatorio e che non deve essere offerto per i vivi e per i morti... sia scomunicato».

S. Leonardo di Porto Maurizio racconta di un ricco negoziante genovese che, venuto a morte, non lasciò alcuna disposizione in suffragio della sua anima. Tutti si meravigliavano come mai un uomo tanto ricco, pio e caritatevole verso tutti, fosse poi stato in morte così avaro con se stesso. Però dopo la sua sepoltura fu trovato scritto sopra di un taccuino il gran bene che aveva procurato a se stesso. Egli infatti si era fatto

celebrare due mila sante Messe in vita; ed aveva anche potuto ascoltarle. Nel taccuino medesimo stava scritto: «Chi vuole essere sicuro del bene, lo compia durante la vita».

Il celebre P. Lacordaire, morto nel 1881, racconta che un principe polacco, incredulo e materialista, aveva scritto un libro contro la immortalità dell'anima. Stava per farlo stampare, quando un giorno passeggiando nel giardino, si vide venire innanzi una donna tutta in lacrime. Gettatasi ai suoi piedi, quella poverina, supplicava: «Buon principe mio marito è morto... ed io non ho neppure il denaro per fargli celebrare una Messa... Usatemi la carità: datemi una elemosina».

Il principe pensava che quella fosse una povera illusa: ma la naturale bontà lo portò al compatimento ed anche a soccorrerla. Le diede una moneta d'oro, che quella portò subito al sacerdote per una santa S. Messa.

Passarono pochissimi giorni ed il principe, nel suo studio, era intento a

correggere le bozze del suo libro. Ad un tratto si vide innanzi, ritto, un contadino, vestito poveramente, ma dall'aria soddisfatta e contento... «Son venuto a ringraziarvi», cominciò, mentre il principe lo guardava, stupito di vedersi quell'uomo lì innanzi, entrato senz'essere annunziato. «Ero in Purgatorio, la elemosina da voi data a mia moglie mi ha liberato con quella Messa; ora vado al Paradiso».

Ciò detto, la visione sparve. Il principe diede al fuoco il libro che stava per pubblicare, e si convertì.

PRATICA

Le Messe possono venire ascoltate, oppure celebrate per i nostri cari defunti.

Chiedere la celebrazione di una Messa significa chiedere un'applicazione; ossia che il frutto speciale di essa venga offerto per l'anima che si vuol suffragare.

Più facile è sentire la Messa per i defunti.

S. Pier Damiani, ancora fanciullo, rimase orfano di padre e di madre. I familiari lo trattavano duramente, privandolo anche del pane necessario. Un giorno trovò sulla pubblica via una moneta d'argento; ma non gli fu possibile conoscerne il padrone. Avrebbe potuto comperarsi qualcosa di quanto gli era più necessario. Ma si ricordò dei defunti genitori; gli occhi gli si riempirono di lacrime; e corse a portare quella moneta a un sacerdote perché celebrasse una Messa di suffragio.

Da quel giorno, protetto dalle anima del Purgatorio, la sua condizione si cambiò. Un altro fratello lo accolse, lo fece studiare; e Pier Damiani diventò Sacerdote, Vescovo, Cardinale e Santo.

Così una sola Messa, fatta celebrare per le anime del Purgatorio, fu principio d'immensi vantaggi. Ma assai maggiori sono i vantaggi se alla S. Messa si unisce la S. Comunione.

VII

MARIA E LE ANIME PURGANTI

REGINA DEL PURGATORIO

La divozione a Maria SS. è segno di salvezza eterna. La Chiesa mette su le labbra di Maria SS. le parole della Sapienza: «Qui me invenerit inveniet vitam et hauriet salutem a Domino; qui elucidant me vitam aeternam habebunt: *Chi ha trovato me ha trovato la vita e attingerà la salvezza dal Signore; coloro che mi onorano avranno la vita eterna*».

La divozione a Maria SS. è ancora mezzo efficacissimo per scampare dal

Purgatorio; e gioverà assai per rendere più miti e brevi le pene alle anime che vi cadessero.

S. Alfonso afferma che le anime purganti sono soccorse dalla SS. Vergine assai più che le anime ancora viventi su la terra. Infatti quelle sono più bisognose di misericordia, perché non possono aiutarsi e salvarsi da se medesime.

S. Bernardino da Siena dice: «In quel carcere di anime, Maria ha un dominio, così per sollevarle come per liberarle: Beata Virgo in regno Purgatorii domium habet».

La Chiesa ha approvato l'Istituto religioso detto di Nostra Signora del Suffragio; che ha lo scopo di pregare la SS. Vergine per le anime purganti. Maria è chiamata Regina del Purgatorio.

S. Bonaventura mette sulle labbra della Vergine SS. queste parole: «Io ho penetrato il profondo dell'abisso del Purgatorio per confortare con la mia presenza quelle anime sante».

S. Bernardino da Siena, interpretando

le parole dell'Ecclesiastico «*camminai sui flutti del mare*», dice: «Le pene del Purgatorio si paragonano ai flutti del mare perché sono transitorie; a differenza delle pene dell'inferno che sono eterne. Maria visitando e soccorrendo le anime purganti dimostra loro il suo grande affetto: «*Silicet visitans et subveniens necessitatibus et tormentis devotorum eorum qui filii mei sunt*».

Dice il Novarino: «Vedi quanto sia importante essere divoto di questa madre; poiché, sebbene soccorra tutte le anime purganti, tuttavia è specialmente sollecita pei suoi devoti».

MADRE PIETOSA

Il Gersone narra di una visione avuta il giorno dell'Assunzione di Maria. Egli vide moltissime anime uscire dal Purgatorio e accompagnare la Vergine nel suo trionfo in Cielo. Perciò si capiscono le parole di S. Bernardino da Siena: «La Vergine ha il potere di applicare

anche i suoi meriti per la liberazione delle anime purganti».

Per questa pietà materna della Vergine, la Chiesa affida a lei la causa delle povere anime purganti *«ut quae ex hoc saeculo transierunt, Beata Maria semper Virgine intercedente, cum omnibus Sancti, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas*: affinché le anime di coloro che sono usciti da questa vita, per intercessione della Beata Vergine e di tutti i Santi raggiungano l'eterna beatitudine.

È pia pratica di molti fedeli il recitare frequentemente il «Memorare» a Nostra Signora del Suffragio.

Fra le Confraternite maggiormente arricchite di indulgenze ne ricordiamo tre: quella dell'Abitino del Carmine; quella dell'Immacolata e quella dell'Addolorata.

VIII

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

ISTITUZIONE

La pratica di commemorare i defunti è antichissima.

Fin dal principio la Chiesa pregava per i suoi trapassati: cantava Salmi, recitava preghiere, offriva la S. Messa, per il riposo delle loro anime. Non vediamo però, che vi fosse un giorno particolare per raccomandare a Dio tutti i morti in generale. Ma nel secolo X, la Chiesa, sempre diretta dallo Spirito Santo,

istituì la *Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti*, per impegnare i viventi a compiere con maggior cura e fervore il grande dovere della preghiera per i morti, secondo la cristiana carità.

OVE NACQUE

La culla di questa commovente solennità fu l'abazia di Cluny.

S. Odilone, che n'era abate, sulla fine del secolo X, con la sua carità verso il prossimo, edificava la Francia. Estendendo sino ai morti la sua compassione non cessava di pregare e di far pregare per le anime del Purgatorio. Fu questa tenera carità che gli ispirò di stabilire nel suo monastero di Cluny ed in tutte le dipendenze, la *Commemorazione di tutti i fedeli trapassati*. Si crede, dice lo storico Beault, che vi fosse indotto da una rivelazione, poiché in un modo miracoloso, Dio si degnò manifestare quanto gli era gradita la divozione di Odilone.

IL FATTO

Ecco come il fatto è riferito dagli storici. Mentre il S. Abate governava il suo monastero, un pio eremita viveva in una piccola isola sulle coste della Sicilia. Un pellegrino francese che ritornava da Gerusalemme, fu gettato da una tempesta su quello scoglio. L'eremita che andò a visitarlo, gli domandò se conoscesse l'abbazia di Cluny e l'Abate Odilone.

«Certamente, rispose il pellegrino, li conosco, ma voi come li conoscete? E perché mi fate questa domanda?»

«Odo spesso, replicò il solitario, gli spiriti maligni lamentarsi delle pie persone che con le loro preghiere ed elemosine liberano le anime dalle pene del Purgatorio, ma particolarmente si lamentano di Odilone, abate di Cluny e dei suoi religiosi. Quando, dunque, sarete arrivato nella vostra patria, in nome di Dio, vi prego ad esortare quel santo abate e i suoi monaci a raddoppiare le buone opere in favore delle povere anime».

Il pellegrino si recò all'abbazia di Cluny e riferì quanto aveva sentito.

Perciò S. Odilone ordinò che in tutti i monasteri del suo istituto ogni anno si facesse, il giorno dopo Ognissanti, la commemorazione di tutti fedeli trapassati; recitando, fin dalla vigilia, il vespro dei defunti e il giorno dopo il mattutino, suonando tutte le campane, e celebrando una Messa solenne per i defunti.

SUA ESTENSIONE UNIVERSALE

Si conserva ancora il decreto che nell'anno 998 fu fatto a Cluny, tanto per quel monastero quanto per tutti gli altri dipendenti. Ben presto una pratica tanto pia passò ad altre chiese. Dopo qualche tempo si estese a tutto il mondo cattolico.

Il Papa Benedetto X conferì maggior solennità a questa commemorazione per i fedeli defunti. Stabilì che ogni Sacerdote possa, in tal giorno, celebrare tre Ss. Messe. Una può venire, dal

sacerdote, applicata liberamente; la seconda invece deve venire applicata a tutti i fedeli in generale; la terza secondo la mente del Sommo Pontefice.

In tal giorno tutte le Ss. Messe godono dell'altare privilegiato ed hanno perciò annessa l'indulgenza plenaria.

DIO VUOLE PUREZZA PERFETTA

Il padre spirituale di S. M. Margherita Alacoque, il Beato Claudio de la Colombière, fu trattenuto in Purgatorio fino alla sepoltura del suo cadavere per alcune negligenze nell'esercizio dell'amor divino.

Grande era il fervore delle prime compagne di S. Teresa, che ella si era associate per la riforma del Carmelo. Eppure malgrado la loro santità, malgrado le loro eroiche penitenze, quasi tutte dovettero provare le pene del Purgatorio. Anzi nelle nobilissime visioni che la Santa ebbe sulla sorte futura delle anime appena tre ne vide volare subito

in Paradiso. «Osserverò solo, dice ella,
che di tante anime elette, da me conosciute
in vita, ne ho viste tre sole volare
direttamente in Cielo, senza passate per
il Purgatorio».

IX

ALTRI SUFFRAGI

Il Signore salva gli uomini per il ministero degli uomini. Egli desidera vivamente che le anime purganti vengano liberate dai suffragi dei vivi. I suffragi sono opere di soddisfazione.

Ora quali sono i suffragi che, secondo la dottrina della Chiesa, possono giovare alle anime del Purgatorio?

Sono le preghiere, l'elemosine, i digiuni, le mortificazioni, le opere buone, e qualunque lavoro onesto e compiuto in grazia.

LE PREGHIERE VOCALI

La Chiesa ci stimola col suo esempio. Appena muore una persona ne dà l'annuncio col suono della campana, perché i fedeli preghino. Il sacerdote viene a rilevare la salma dalla casa, l'asperge con acqua benedetta; l'accompagna alla chiesa con canti devoti. Colà si rinnovano le preghiere, le benedizioni alla salma; e si chiude la funzione supplicando gli Angeli a portare l'anima del trapassato all'eterno riposo. Anche nel cimitero, prima di calare la salma nella fossa, si rinnovano le preghiere.

In ogni Messa i Sacerdoti hanno uno speciale «memento» per i defunti, dopo la consacrazione.

Nell'ufficiatura si conchiude la recita del Breviario con l'invocazione «*Le anime dei fedeli defunti per misericordia di Dio riposino in pace*».

Il Salmo «*De profundis*» è la preghiera più comunemente recitata per invocare il riposo eterno ai nostri cari trapassati.

La pia contessa Matilde, devotissima delle anime purganti, alla morte del marito dispose la celebrazione di un milione di Messe. Aggiunse per suffragi molte preghiere, mortificazioni e generose elemosine ai poveri e ad alcuni monasteri.

LE OPERE BUONE

Ogni opera buona ha triplice valore.

Primo: *valore meritorio*, cioè aggiunge ai nostri meriti il diritto ad un nuovo grado di gloria in cielo.

Secondo: *valore impetratorio*, per cui si ottengono dal Signore le grazie.

Terzo: *valore soddisfatorio*, che serve a pagare alla divina Giustizia le pene temporali meritate per i peccati.

Il valore meritorio è inalienabile e rimane proprio della persona che ha compiuto l'opera buona. Invece il valore impetratorio e soddisfatorio possono venir ceduti ad altri in virtù della Comunione dei Santi.

S. Teresa racconta, nel libro delle sue *Fondazioni*, che il signor Bernardino da Mendoza le diede una casa con giardino e vigna per fondare un Convento a Valladolid. Due mesi dopo tale dono, prima che la fondazione avesse luogo, il benefattore cadde improvvisamente ammalato: non poté confessarsi, benché desse certi segni di contrizione, e morì mentre la Santa si trovava assai lontano. Il Signore le apparve, dicendole che il signor Bernardino era salvo, sebbene avesse corso grave rischio di andare perduto. La misericordia divina si era estesa sopra di lui pel dono che aveva fatto al Convento. Egli però non sarebbe uscito dal Purgatorio, finché si fosse celebrata la prima Messa nella nuova casa.

Santa Teresa sentì profondamente le pene di quell'anima, e partì immediatamente per Valladolid. Appena la Santa fu comunicata, alla prima Messa celebrata nella nuova casa, l'anima del benefattore le apparve tutta raggianti, e quindi salì al cielo.

IL LAVORO

Qualunque lavoro onesto e compiuto in grazia di Dio può essere offerto alla Divina Misericordia in suffragio delle anime purganti.

Così è il lavoro di una donna che in casa attende alle faccende domestiche; il lavoro dell'operaio e del contadino che guadagnano col sudore della fronte il proprio sostentamento; l'ufficio dell'artista, del medico, dell'avvocato, del maestro, del sacerdote, ecc. che operano secondo la loro propria professione; il lavoro dello studente, del soldato, dell'uomo.

LA S. COMUNIONE

Essa è, dopo la S. Messa, il maggiore suffragio per i defunti. Nella Comunione l'anima si unisce a Dio nel modo più stretto per una creatura.

Il Papa Pio X concesse molte indulgenze per chi si comunica spesso; e

specialmente per coloro che zelano la comunione frequente.

S. Maria Maddalena de' Pazzi raccomandava molto caldamente alle sue novizie di fare comunioni per i defunti. Le apparve il padre defunto, un giorno, e le disse: «Sono salvo, ma in Purgatorio; e per essere liberato, ho ancora bisogno di cento e sette Comunioni». La Santa le fece col massimo fervore: vide poi l'anima del padre volare subito al Cielo.

Vi sono molte pie persone che hanno l'abitudine di fare una Comunione per settimana in suffragio dei defunti, scegliendo il lunedì o il martedì.

Un vecchio e bravissimo industriale diceva: «Io non ho mai lasciato passare una settimana senza sentire una Messa e fare una Comunione per le anime purganti, da cinquant'anni: d'allora le cose di famiglia e della mia industria hanno sempre prosperato».

LE MORTIFICAZIONI

I digiuni sono una delle penitenze più in uso presso i Santi. Ma poiché non sempre questo è possibile, ognuno può ricorrere ad altre penitenze: la modestia degli occhi, il ritegno nel parlare, la moderazione nel bere e nel mangiare, il reprimere la curiosità, gli atti obbedienza, le quotidiane fatiche, l'esatto adempimento del proprio dovere.

Vi è poi un altro genere di penitenze, tanto più accette a Dio in quanto ci vendono dalla sua mano di Padre: sono le afflizioni, i dolori della vita, le ingratitudini, e molte pene interne, Innanzi a queste disposizioni dell'amorosissima Provvidenza il dire: «Sia fatta la volontà del Signore!» è di grande merito per noi; e può servire di ottimo suffragio per le anime purganti.

Altra specie di mortificazione: Avete ricevuto qualche offesa? Dimenticatela e offrite a Gesù il vostro risentimento: sarà questo un atto eroico di virtù. Piuttosto che molto piangere i

defunti, dobbiamo fare del bene. San Bernardo dice: «*Videmus quotidie mortuos plangere mortuos suos: fletum multum et fructum nullum*: Molti piangono e molto dolore, ma poca carità e poche opere».

X

L'ELEMOSINA

LA SCRITTURA ED I SANTI

Dice S. Ambrogio: «Se la morte vi ha tolto un figlio o qualche persona cara, sarebbe vostro desiderio di assisterla, soccorrerla, sollevarla. Ma voi non lo potete più fare; allora pensate così: che vi è possibile assisterla, soccorrerla, difenderla nella persona dei poveri. Quanto farete al povero gioverà al defunto».

«Se volete, diceva il santo Curato d'Ars, non arrestarvi nelle vostre elemosine, immaginate di vedere nell'infermo

e nel povero che bussa alla vostra porta, qualcuno dei vostri morti, venuto a chiedervi l'elemosina».

La Sacra Scrittura esalta frequentemente il valore dell'elemosina: «Come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina toglie il peccato». Ed altrove: «L'elemosina purga i peccati e ci fa trovare misericordia presso Dio».

SANTE INDUSTRIE

S. Gregorio Magno unì assieme le due opere di suffragio: l'offerta del divin Sacrificio della Messa e la distribuzione dell'elemosina ai poveri. Tale uso divenne regola presso diverse famiglie religiose. Si prescrive infatti che morendo uno dei fratelli si applichi per un mese per lui la S. Messa; ed intanto si dia ai poveri quella porzione di cibo che sarebbe stata consumata, se fosse ancora in vita, dal defunto. Si usa la medesima pratica anche oggi in famiglie ricche o presso i principi: si distribuiscono

elemosine ai poveri, specialmente se essi intervengono ai funerali dell'estinto.

S. Giovanni Crisostomo consigliava gli abbienti di ritenere nella propria stanza una borsa appesa al capezzale del letto. Desiderava che ogni sera, ciascuno in penitenza delle quotidiane mancanze vi deponesse qualche moneta da distribuirsi il giorno seguente ai poveri.

S. Agostino inculcava: «Vi preme di trafficar bene il vostro denaro perché vi giovi per l'eternità? Date quel che non potete sempre conservare, per ottenere quello che non si potrà più perdere in Cielo».

DOVERE E VANTAGGIO

L'elemosina è anche un dovere dal quale i ricchi non possono dispensarsi. Disgraziatamente molti ricchi lo ritengono solo un consiglio.

Dice la Scrittura: «Chi ha due vesti ne dia una al povero; chi cibo abbondante ne faccia parte all'affamato. Siate

misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste. Date e vi sarà dato: una misura giusta e pigiata e scossa e colma. La misura che avrete adoperata per gli altri sarà applicata per voi. Beato l'uomo che è sensibile per il povero; il Signore lo libererà nel giorno difficile».

S. Pier Damiani narra un bellissimo fatto: «Un signore aveva soccorso una vecchierella, intirizzita dal freddo e sotto la pioggia, mettendole sulle spalle il proprio ricco mantello. Avvenne un'apparizione dopo la morte di entrambi: la vecchia fu veduta dinanzi alla Vergine a intercedere per quel signore, che era in Purgatorio, mostrandole il mantello ricevuto. La supplica della vecchierella fu esaudita: quell'anima fu liberata.

GRANDE MERITO

Riporto un altro fatto, tolto da un libro di un autore pio e ben informato.

Un povero vecchio, portinaio di un seminario, durante la sua vita aveva

accumulato, soldo per soldo, coi risparmi, la somma di ottocento franchi. Egli non aveva famiglia, li aveva destinati perciò alla celebrazione di Messe in suffragio dell'anima sua.

Invece un giovane sacerdote, che stava per recarsi nelle missioni straniere, ebbe occasione di parlare della sua partenza al povero vecchio. Questi, ispirato da Dio, si decise subito di erogare a vantaggio della propagazione della Fede il suo piccolo peculio. Preso in disparte il giovane missionario, gli disse che quantunque avesse destinato quella somma per Messe in suffragio dell'anima propria, preferiva tuttavia restare, dopo morte, un po' più di tempo in Purgatorio, purché il nome di Dio fosse glorificato sulla terra ed il Vangelo si dilatasse nel mondo.

Il giovane Sacerdote, commosso, volle rifiutare; ma l'altro insistette tanto che finalmente il missionario dovette cedere. Pochi mesi dopo, quel buon vecchio morì. Nessuna rivelazione è venuta a svelarcelo, ma mi pare di poter affermare:

il Cuore di Gesù è tanto amabile e generoso che ha certo ricompensato colui che si affidò alle fiamme del Purgatorio perché Dio fosse conosciuto e onorato dagli infedeli.

QUANTO SI DEVE DARE?

Si dia da ognuno:

- a) doni materiali e opere spirituali;
- b) quello che si può: denaro, vesti, consigli, preghiere, compatimento, conforto, catechismo, libri buoni;
- c) preferendo le opere più bisognose, i poveri vergognosi, favorendo le missioni, l'apostolato delle edizioni, le vocazioni, l'azione cattolica;
- d) con generosità. Vi sono ricconi che credono di soddisfare all'obbligo dell'elemosina con qualche soldino o con una vuota commiserazione.

Il dovere dell'elemosina ai ricchi impone assolutamente elargizioni di somme notevoli, specialmente alle Chiese, ai Seminari poveri, agli Istituti, Ospizi,

Ospedali, ed a quelli che, in un modo o in un altro, soccorrono gli indigenti e provvedono a tanti bisogni della società.

Secondo l'insegnamento di S. Tommaso, l'elemosina possiede la virtù di soddisfare il peccato in modo più pieno che la preghiera; ed è anche più utile di essa.

L'Arcangelo Raffaele disse a Tobia: «L'elemosina salva dalla morte, cancella i peccati e fa trovare grazia presso Dio».

Lo Spirito Santo confermò le parole dell'Angelo col dire: «Come l'acqua spegne il fuoco più ardente, così l'elemosina distrugge il peccato» (Eccl 3,33).

E per farci intendere che le nostre buone opere sono perfezionate dall'elemosina, soggiunse: «Apri la mano al povero affinché il tuo sacrificio espiatorio sia perfetto» (Id 7,37).

XI

PARLARE DEL PURGATORIO

APOSTOLI DEL PURGATORIO

Qualche volta anime purganti ebbero dal Signore, per santissimi fini, la facoltà di comunicare coi vivi; particolarmente per chiedere suffragi. Tali apparizioni non possono venire ammesse senza prove sicure; ma non possono anche venire rigettate tutte come invenzioni.

In generale le anime purganti soffrono senza poter far udire la loro voce per chiedere soccorso. Soffrono e sono spesso ignorate e dimenticate. Eppure, forse,

molte sono là da lungo tempo: i loro genitori si perdono nel più profondo silenzio. Hanno bisogno di apostoli, *di chi parli per esse*, e perori la loro causa.

Nel Vangelo vi è un episodio che può farci comprendere questo pensiero.

«Essendo una festa dei Giudei, Gesù si recò a Gerusalemme. Qui vi era una piscina probatica, in ebraico, Betsaida, la quale ha cinque portici. Sotto questi giaceva grande quantità di infermi, ciechi, zoppi, e paralitici, che attendevano il moto dell'acqua. Un Angelo del Signore infatti scendeva ogni tanto nella piscina e l'acqua veniva agitata. E chi per primo si tuffava in essa, dopo il moto, guariva da qualunque malattia fosse oppresso. Vi stava un uomo che era infermo da trentotto anni. Gesù, vedutolo giacere e sapendo che da molto tempo si trovava in quella condizione, gli disse: «Vuoi tu essere guarito?» - «Signore, rispose l'infermo, *io non ho nessuno* che mi getti nella piscina quando l'acqua è mossa; e allorché mi accosto, altri vi è

già disceso prima di me». Gesù gli disse:
«Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». All'istante l'uomo guarì e prese il suo lettucciolo, e se ne tornò a casa».

Questo lamento delle anime purganti:
«non vi è persona che pensi a noi».

Chi dunque ama quelle anime si faccia loro eco; ripeta le loro invocazioni di soccorso: e lo gridi senza posa a tutti i venti.

TUTTI UN PO'

Chi deve zelare questa divozione?

I Sacerdoti. Sono infatti essi per vocazione ed ufficio i salvatori delle anime:
«Vi ho eletti, dice il Signore, perché andiate e facciate frutto e il vostro frutto rimanga.

Il Sacerdote rigenera le anime nel Battesimo; le nutre con l'Eucaristia; le illumina con la predicazione; le rialza, se cadute, per mezzo della confessione; le conforta sul letto di morte...

Ma ancora non finisce lì il suo compito:

quando già esse sono sulla soglia del Cielo, trattenute soltanto da qualche piccolo debito, egli prenda coraggiosamente la chiave del cielo e lo apra. Chiave del Cielo è il suffragio. Ma soprattutto egli predicherà frequentemente sul Purgatorio.

Il *Parroco* specialmente può dire: «Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e spendo la mia vita per esse». Io non mi do pace, né riposo, finché anche una sola di queste anime può trovarsi tra le fiamme del Purgatorio. Così parlava uno zelantissimo parroco.

I Catechisti ed i Maestri. Il pensiero del Purgatorio è santo e salutare. Infatti incita alla perfezione cristiana, allontana dal peccato, educa a pensieri e sentimenti di bontà. I Catechisti potranno facilmente indurre i fanciulli a suffragare i defunti. In una società, i cittadini che temono il peccato sono sempre uomini di ordine. Una gioventù spensierata e avida di piacere è un pericolo morale continuo.

I genitori. Questi hanno l'ufficio di formare l'anima dei loro figliuoli.

Sviluppino in essi il sentimento della riconoscenza, dell'amore e della pietà. I figli suffragheranno a loro volta i genitori, come avranno veduto i genitori a pregare per gli antenati defunti.

Le anime pie. Amano esse Gesù?
Ebbene ricordino la sete divina del Salvatore.

Hanno esse cuore sensibile? Ebbene ascoltino i gemiti invocanti soccorso.

Desiderano arricchirsi di meriti?
Ebbene, il suffragare le anime purganti è l'esercizio di tutte assieme le opere di misericordia.

GRANDE OPERA

Scrive S. Francesco di Sales: «Con la pietà verso i defunti noi saziamo la fame ed estinguiamo la sete di quelle anime. Pagando i loro debiti, veniamo come a spogliarci dei nostri tesori spirituali per rivestirne esse. Le liberiamo da una schiavitù più dura di qualsiasi prigionia.

Diamo ospitalità a quelle pellegrinanti nella Casa di Dio, il Cielo».

Venendo il giorno del Giudizio, si alzerà il coro delle loro voci che giustificherà noi medesimi innanzi a Dio. Quelle anime beate grideranno: questi fu il nostro salvatore.

Il santo Curato d'Ars diceva ad un sacerdote che lo consultava: «Oh, se si sapesse quanto grande è il potere delle buone anime del Purgatorio sul cuore di Dio! E se bene si conoscessero tutte le grazie, che per loro intercessione possiamo ottenere, esse non sarebbero tanto dimenticate. Bisogna per esse pregare molto, onde esse molto preghino per noi.

Lasciò scritto S. Caterina da Bologna: «Quando voglio ottenere qualche grazia dal nostro Padre celeste, ricorro alle anime che sono trattenute in Purgatorio; le supplico di presentare alla Divina Maestà la mia domanda in loro nome; e provo che per la loro intercessione sono esaudita».

S. Benedetto Cottolengo istituì una famiglia di religiosi interamente dedicati

a suffragare le anime purganti. Dispose che in quella famiglia religiosa continuamente le preghiere, le opere buone, le sofferenze vengano offerte come suffragio al Signore

Il Bordalou diceva in una predica: «Noi ammiriamo quegli uomini apostolici che solcano i mari e vanno nei paesi barbari per guadagnare a Dio gli infedeli. Ma persuadiamoci che vi è un nuovo e facile zelo: diffondere la divozione alle anime purganti. Esso non è meno meritorio, non è meno necessario, non meno gradito a Dio».

In alcune famiglie religiose e Chiese si espongono i ritratti dei defunti, o almeno si notano in un elenco i loro nomi. È ottimo mezzo per eccitare al suffragio.

FRUTTI

Questo zelo per le anime del Purgatorio appporterà grandi vantaggi a noi medesimi.

Infatti il pensiero del Purgatorio ci

incoraggia a perfezionare noi stessi. Colà sono punite anime per leggerissime colpe: occorre che le evitiamo.

S. Agostino consiglia: si impegni ciascuno a correggere i propri difetti: così che dopo la morte non sia necessaria la purgazione: «In hac vita, Domine purges me, et talem reddas cui iam emendatorio igne non opus sit».

S. Alfonso scrive: «La divozione verso le anime purganti ed il raccomandarle a Dio, perché le consoli e le introduca nella sua gloria, ci è di grande profitto. Queste anime benedette sono sue spose per tutta l'eternità; esse saranno generosamente riconoscenti verso coloro che loro ottengono la liberazione».

XII

ATTO EROICO DI CARITÀ VERSO
I MORTI

Il padre teatino Gaspare Oleden di Alcalà, infiammato di zelo per il suffragio delle anime del Purgatorio, insinuò colla voce e colla stampa, una pratica antica in sostanza, ma nuova nella forma: quella di cioè di fare una spontanea oblazione di tutte le opere soddisfatorie, che si compiono in vita e dei suffragi che si possono avere dopo morte, a pro delle anime purganti.

Benedetto XIII con suo Breve del 23 Agosto 1728 approvò solennemente tale

pratica, e l'arricchì di privilegi. Pio VI confermò tali concessioni e Pio IX con decreto «*Urbis et Orbis*» del 30 settembre 1852, dichiarò solennemente la utilità e la eccellenza di questa divozione.

Questo atto di carità fu anche praticato e raccomandato da due celebri Gesuiti, il P. Monealdo ed il Padre Ribadeneira, nonché dal P. Maestro fr. Giacomo Bacon, da S. Geltrude, da S. Liduina, da S. Caterina da Siena, da S. Teresa, dal Ven. Ximenes, e più da S. Brigida.

I PRIVILEGI SONO:

1. I Sacerdoti godono l'indulto dell'altare privilegiato personale per tutti i giorni dell'anno.

2. I fedeli possono lucrare l'indulgenza Plenaria applicabile solamente ai defunti in qualunque giorno si accostino alla S. Comunione, purché visitino una qualche chiesa o pubblico oratorio e vi preghino

secondo le l'intenzione del Sommo Pontefice.

3. Similmente possono lucrare l'indulgenza Plenaria in tutti i lunedì dell'anno ascoltando la S. Messa in suffragio delle anime purganti ed adempiendo le altre suaccennate condizioni.

Giova avvertire:

1. che per fare questo voto non è necessario pronunziare una formula determinata, ma basta averne la volontà ed emetterlo col cuore.

2. che esso non obbliga sotto pena di peccato.

3. che per esso alle anime purganti non si cede se non il frutto speciale e personale di ciascuno; e ciò non impedisce che i Sacerdoti possano applicare la S. Messa all'intenzione di quelli che loro diedero l'elemosina.

4. che per tale atto tutte le indulgenze che sono concesse o si concederanno in

avvenire possono applicarsi alle Anime Purganti.

5. che per concessione di Pio IX (20 Novembre 1854), coloro che non possono ascoltare la Messa nel lunedì, possono far valere quella che ascoltano nella Domenica.

6. che tale offerta si può rievocare quando si creda.

FORMULA. - Signore, io vi offro in unione al Sangue di N.S. Gesù Cristo tutto il valore soddisfacitorio di tutte le mie opere buone e di quelle che saranno fatte per me dopo la mia morte, a vantaggio e liberazione delle anime sante del Purgatorio.

XIII

LE MESSE GREGORIANE

S. GREGORIO MAGNO

L'origine di queste Messe, chiamate «trentenario Gregoriano», è narrata dallo stesso S. Gregorio.

«Ecco quanto accadde nel mio monastero:

Vi era un monaco per nome Giusto: era molto pratico di medicina; era lui che mi portava il soccorso dell'arte nelle mie infermità.

Cadde ammalato e fu ben presto agli estremi.

Il suo fratello Copioso, venne per curarlo.

L'infermo non tardò a capire che per lui non c'era più speranza e disse al fratello di aver nascosto in un certo ripostiglio tre monete d'oro.

I fratelli del monastero ne furono informati e dopo minuziose ricerche scoprirono la somma.

Quando mi diedero la notizia, fui molto contristato che un fratello della nostra comunità si fosse reso colpevole di una sì grave trasgressione, poiché la regola in vigore nel nostro monastero ha sempre imposto che tutto fosse in comune, e che nessuno possedesse alcuna cosa come propria.

Pieno di dolore domandai a me stesso, che cosa potessi fare per aiutare il moribondo ed espiare la sua colpa e dare agli altri una lezione salutare.

Feci venire Prezioso, superiore del monastero e gli dissi: «Andate e dite che nessuno dei fratelli si rechi vicino al morente per dirgli parole di consolazione; il suo fratello di sangue, gli dica che esso

è oggetto di orrore per tutti a causa del denaro che aveva nascosto. Almeno in morte pianga il suo peccato e ne ottenga il perdono. Quando sarà morto si scavi una fossa nel letamaio e si seppellisca il corpo con le tre monete d'oro, e che tutti dicano a una voce: il tuo denaro sia teco in perdizione (Atti degli apostoli 8,20); dopo ciò lo coprirete con terra. La mia intenzione è che tutto questo sia di giovamento al morente ed agli altri fratelli viventi. L'amarezza della morte potrà ottenere al primo la remissione del suo peccato; e la severità colla quale questo atto di trasgressione viene punito, impedirà agli altri di rendersi colpevoli dello stesso peccato».

E così appunto avvenne. Quando il monaco Giusto fu sul punto di morte, ed in mezzo alla sua agitazione volle raccomandarsi alle preghiere dei fratelli, nessuno andò a trovarlo né volle indirizzargli la parola. Il suo fratello di sangue allora gli spiegò la ragione per cui era abbandonato da tutti. L'infermo cominciò a rattristarsi del suo peccato; e con un

vivissimo dolore, uscì da questo mondo.

Il suo corpo fu seppellito come avevo dato ordine. Grande fu il turbamento di tutti i fratelli e ciascuno si affrettò a portarmi anche le cose più insignificanti, che la regola aveva sempre permesso di ritenere, temendo non si trovasse anche presso di loro qualche oggetto che li esponesse a tale castigo.

In capo a trenta giorni però io cominciai a provare nel mio cuore compassione pel fratello defunto, a pensare con gran dolore ai supplizi che doveva soffrire ed ai mezzi con cui potevo venirgli in aiuto.

Feci, dunque, chiamare di nuovo il superiore del monastero, e gli dissi tristemente: «È molto tempo che il nostro fratello morto soffre tra le fiamme; e la carità domanda che si faccia qualche cosa per lui e che noi l'aiutiamo per quanto è da noi, perché sia liberato. Andate, dunque, e cominciando da oggi pensate a far offrire la S. Messa per lui, durante trenta giorni di seguito, e non lasciate passare nessun giorno senza che sia offerto per i suoi bisogni il Sacrificio salutare». Andò

ed eseguì puntualmente gli ordini avuti. Assorbiti dalle varie e numerose occupazioni non avevano pensato a contare i giorni, quando una notte il defunto si mostrò a Copioso suo fratello di sangue. Questi vedendolo gli disse: «Che cosa vuol dire questo fratello?... Come stai?...»

Il defunto rispose: «Fino ad ora stavo molto male, ma adesso sto bene».

Subito Copioso si recò ad informare i fratelli. Questi contarono allora accuratamente e trovarono che il S. Sacrificio era stato offerto *trenta volte per il defunto*.

Copioso non sapeva nulla di quanto i fratelli avevano fatto; e questi ignoravano la visione di cui Copioso era stato favorito. Così fu constatato che il giorno della visione, corrispondeva a quello del trentesimo sacrificio e si comprese che era stata la S. Messa che aveva liberato il defunto dalle sue pene».

Fino qui S. Gregorio.

LA PRATICA

I fedeli venuti a conoscenza di questo favore ne dedussero come conseguenza che questa pia pratica doveva essere particolarmente accetta a Dio, e capace di ottenere, in altri casi, dalla Misericordia di Dio, lo stesso favore.

Così a poco a poco s'introdusse nella Chiesa l'uso di far celebrare per i fedeli defunti *trenta Messe*, le quali in memoria di S. Gregorio, furono dette Gregoriane, o *trentenario gregoriano*.

Questa pratica si estese rapidamente in tutti i paesi; i dottori la raccomandarono ed i fedeli vi trovarono un mezzo efficace per soddisfare la loro devozione verso i defunti del loro affetto, e della loro carità.

Ebbe pure l'approvazione della Sacra Congregazione che nel 1884 rispose ad una interpellanza, dicendo che i fedeli potevano avere piena fiducia in dette Messe.

Del resto, vi è nulla in contrario. Dio per effetto della sua bontà, e per onorare il suo servo fedele, che durante la sua

vita ebbe una compassione grande per le anime del Purgatorio, può dare una efficacia particolare alle Messe celebrate in tal modo.

Per la celebrazione di dette Messe, non è necessaria la commemorazione di San Gregorio e neppure è necessario che vengano celebrate ad uno stesso altare, né da uno stesso sacerdote, ma bensì necessario che vengano dette durante trenta giorni consecutivi senza altra interruzione che quella che può risultare all'incontro dei tre ultimi giorni della settimana santa. Devono venire applicate all'anima di cui si impetra la liberazione dalla divina misericordia.

Le Messe Gregoriane non possono applicarsi per i vivi. Neppure possono venire applicate in un solo giorno.

XIV

PREGHIERE VARIE

ORAZIONE PER I DEFUNTI

Vi preghiamo, o Signore, di liberare l'anima del vostro servo (ovvero della vostra serva) N., affinché passato (ovvero passata) da questo mondo, viva con Voi eternamente: degnandovi di cancellare per mezzo della grande vostra misericordia quelle colpe, che vivendo ha commesse per la fragilità della carne, Per i meriti del Signor nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, che vero Dio e regna con Voi e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

PER UN VESCOVO DEFUNTO

Signore Iddio, che faceste risplendere nella vostra Chiesa il vostro servo N. con la dignità del Pontificato, degnatevi di ammetterlo alla Società di quelli già glorificati in Paradiso. Per i meriti del Signor nostro, ecc.

PER IL PADRE DEFUNTO

Signore Iddio, che nella vostra legge comandaste di onorare il nostro padre e la nostra madre, abbiate misericordia dell'anima di mio padre, e perdonategli i commessi peccati; e concedetemi di poterlo rivedere beato nel godimento della gloria eterna. Per i meriti del Signor nostro, ecc.

PER IL PADRE E LA MADRE DEFUNTI

Signore Iddio, che nella vostra legge ci comandaste d'onorare il nostro padre e

madre, abbiate misericordia della loro anima, e perdonate loro i peccati commessi; e concedetemi di poterli rivedere beati nel godimento della gloria eterna. Per i meriti del Signor nostro Gesù Cristo, ecc.

XV

ESORTAZIONE DI S. ALFONSO

La devozione verso le sante anime del Purgatorio, raccomandarle a Dio perché Egli le consoli nelle loro pene tanto grandi, e perché le riceva al più presto nella sua gloria, ci è di grande profitto, poiché queste anime benedette sono sue spose per tutta l'eternità, riconoscenti generosamente verso quelli che loro ottengono la liberazione da quel carcere, o un conforto nei loro tormenti. Certamente appena arrivate in Cielo, si ricorderanno di coloro che le hanno soccorse.

Secondo una pia credenza Dio manifesta

loro le nostre preghiere: così in contraccambio esse pregano per noi. Queste anime benedette non possono più, è vero, pregare per se stesse, essendo in questo luogo, come vere colpevoli che soffrono in soddisfazione per i loro peccati; ma essendo beniamine di Dio, possono pregare per noi ed ottenerci le grazie.

Per ottenere qualche grazia, Santa Caterina da Bologna, ricorreva alle anime del Purgatorio e subito era esaudita; «perché per mezzo di queste aveva ottenuto grazie più facilmente che non col ricorrere ai Santi del Cielo».

D'altra parte, innumerevoli sono le grazie ottenute per loro intercessione, dicono pie persone.

Noi desideriamo il soccorso delle loro preghiere, è adunque nostro dovere di soccorrerle coi nostri suffragi: questo è giusto.

Nostro dovere ho detto, perché la carità esige che nelle necessità del prossimo noi vi portiamo assistenza! Esse sono in questo fuoco, che è molto più tormentoso del fuoco terreno, private della vista di

Dio! Questa è la pena più dolorosa di tutte le altre.

Tra esse, pensiamo, forse vi è nostro padre, nostra madre, vi sono fratelli, sorelle, parenti, amici..., che attendono il nostro soccorso.

Regine sante, ma impotenti per sé; esse devono anzitutto saldare il proprio debito; quindi ardente coraggio per soccorrerle, e con tutte le forze.

Facendo questo, noi siamo molto accetti a Dio, ci acquistiamo grandi meriti, e queste anime, riconoscenti, ci ottengono abbondanti grazie, specialmente la salute eterna.

Io tengo per certo questo: un'anima liberata dal Purgatorio coi nostri suffragi, dice continuamente a Dio appena arrivata in Paradiso: «Ah, Signore, non permettere che si perda colui che mi ha tolta dalla prigione; colui che m'ha aiutata a venire più presto a godere la vostra visione».

Che tutti i fedeli si occupino a sollevare ed a liberare le benedette anime del Purgatorio: con Messe, elemosine, o almeno con preghiere.

XVI

PREGHIERE INDULGENZiate

Sono uno dei mezzi comuni e facili per soccorrere le Anime Purganti.

Le indulgenze sono la remissione davanti a Dio della pena temporale ancora dovuta per i peccati già perdonati quanto alla colpa; che la Chiesa servendosi del suo tesoro, concede per i vivi in forma di suffragio. Rimettono, perciò, la colpa, non la pena.

Esse si possono acquistare per noi viventi e per le Anime del Purgatorio. In generale si possono applicare tutte alle

anime purganti, eccettuate quelle concesse per *articulo mortis*.

Vi sono indulgenze dette «*toties quoties*»; che cioè si possono lucrare tante volte, quante volte si compie una determinata opera, o si usa un determinato oggetto religioso per adempiere un atto di pietà.

Di esse ricordiamo: l'indulgenza per tutti i fedeli defunti il giorno 2 Novembre, in tutte le chiese ed oratori anche semi-pubblici; e l'ultima domenica di Gennaio o di Giugno ove si è celebrato il mede del Sacro Cuore di Gesù.

Le condizioni per lucrare le indulgenze «*toties quoties*» sono pressoché le comuni: intenzioni, stato di grazia, confessione, comunione, visita a qualche chiesa, recitando ad ogni visita *sei Pater, Ave, Gloria* od una preghiera equivalente.

Ricche di indulgenze sono molte invocazioni dette *giaculatorie*. Si acquistano anche recitandole solo mentalmente.

Ne ricordiamo alcune:

A Dio: Sia fatta, lodata, in eterno esaltata la giustissima, altissima ed amabilissima

volontà di Dio in tutte le cose (500 g.o.v.).

Mio Dio e mio tutto; Mio Dio, io vi amo; Mio Dio, concedeteci l'unità delle menti nella verità, e l'unione dei cuori nella carità (300 g.o.v. per ogni giaculatoria).

Dio sia benedetto (3 anni o.v.; 5 se recitata in pubblico).

A Gesù: Gesù!; Gesù mio, misericordia!; Gesù, salvami!; O Salvatore del mondo, salva la Russia; Sacro Cuore di Gesù, proteggete le nostre famiglie; Cuor di Gesù, confido in Voi; Tutto per Voi, Cuore Sacratissimo di Gesù; Cuore di Gesù, Ti amo, converti i poveri bestemmiatori (300 g.o.v. per ciascuna invocazione).

Signor mio e Dio mio (detto con fede, pietà e amore durante l'elevazione dell'Ostia e nell'esposizione solenne, 7 anni).

Eterno Padre, vi offro il sangue preziosissimo di Gesù Cristo, in isconto dei miei peccati, in suffragio delle anime sante del Purgatorio e per i bisogni della santa Chiesa (500 g.o.v.).

Cor Iesu sacratissimum, miserere nobis

500 g.; se recitato in fine della Messa col Sacerdote, 7 anni).

Alla Madonna: Maria!; Maria speranza nostra, abbi di noi pietà!; Madre mia, fiducia mia!; Dolce Cuor di Maria, siate la salvezza mia!; O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi; Regina Apostolorum, ora pro nobis (300 g.o.v. per ciascuna invocazione).

Varie: Gesù, Maria, Giuseppe!; Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù Giuseppe, Maria assistetemi nell'ultima mia agonia; Gesù, Giuseppe, Maria spiri in pace con Voi l'anima mia (7 anni); Cuore Divino di Gesù, convertite i peccatori, salvate i moribondi, liberate le anime sante del Purgatorio; Pie Iesu Domine, dona eis requiem sempiternam; S. Maria Liberatrice, pregate per noi e per le anime purganti (300 g.o.v.). Segno di Croce (300 g. se con l'acqua benedetta, 100 senza).

Pratica dei cento Requiem: Deus in adiutorum, Pater, e poi sui grani piccoli della corona si recita il Requiem, sui

grani grossi: Gesù mio, misericordia delle anime del Purgatorio e specialmente dell'anima che vi raccomandiamo e dell'anima più abbandonata. Al termine: De Profundis (30.000 g.v.o.).

Una vera ricchezza di indulgenze sono racchiuse nella devozione alla *SS. Eucaristia*. Ne ricordiamo alcune:

Indulgenza plenaria per chi recita una terza parte di Rosario innanzi a Gesù Sacramentato (sia esposto che chiuso nel Tabernacolo;

per i Sacerdoti che recitano l'intero Ufficio Divino anche se diviso in parti, innanzi al *SS. Sacramento* (esposto o chiuso);

per tutti i fedeli che fanno almeno mezz'ora di adorazione a favore delle Vocazioni Sacerdotali, alle solite condizioni;

per chi fa celebrare la Santa Messa in riparazione delle ingiurie fatte al *SS. Sacramento*;

una volta al mese, in giorno a scelta, per chi comunicandosi prega per le Missioni, e visiterà una chiesa od un oratorio pubblico.

Chi ha zelo per l'anima propria e carità per le anime purganti fa un gran conto di questo tesoro inestimabile che sono le indulgenze.

STAMPATO
NELLA TIP. DELLA PIA SOC. S. PAOLO
VIA GROTTA PERFETTA, 58
ROMA

COLLANA
“PRESENZE”

LE VERITÀ DEL CRISTIANESIMO - GUIDE
DELL' ANIMA - VITA CRISTIANA - ASCETICA
POPOLARE

1. MANCARDI - MEMENTO (Considerazioni sulla morte per via di esempi, fatti ed aneddoti) - Pag. 128.
2. ALBERIONE - IL PARADISO in terra - (Elogio dello Stato Religioso) - Pag. 128.
3. PASQUERO - LA PASSIONE DI N. S. GESÙ CRISTO - Pag. 136.
4. ANGELA DE MARIA - CONSIGLI ALLE SUPERIORE - Pag. 136.
5. CHIAVARINO - IL PIÙ GRAN TESORO (ossia la S. Messa quotidiana) - Pag. 112.
6. ALBERIONE - IL PURGATORIO.